

Assemblea dei Coordinamenti donne del Mezzogiorno

Lamezia Terme 9-10 novembre 2024

Gruppo di lavoro 1 coordinato da Betty Leone

Autonomia differenziata, welfare e vita delle donne. Documento discusso ed integrato dal gruppo di lavoro.

La legge sull'autonomia regionale differenziata, cosiddetta legge Calderoli, è stata approvata dal Parlamento. Dal 3 ottobre il Governo ha iniziato gli incontri con Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria per il trasferimento delle materie che non hanno bisogno della definizione dei LEP (livelli essenziali delle prestazioni) e tuttavia riguardano materie assai delicate come la protezione civile, la politica internazionale europea, il coordinamento della finanza pubblica, il commercio estero, la previdenza integrativa ecc. Questa accelerazione avviene nonostante alcune regioni abbiano presentato ricorso per incostituzionalità della legge e nonostante siano state raccolte un milione e trecentomila firme per il referendum abrogativo della legge stessa. Il governo dunque è intenzionato a procedere sulla strada dell'autonomia differenziata nonostante il parere negativo di costituzionalisti ed economisti.

L'ANPI, che ha sempre giudicato il progetto di autonomia differenziata uno stravolgimento della nostra Costituzione antifascista, è dunque chiamata ad intensificare il lavoro di informazione delle cittadine e dei cittadini per renderli consapevoli del rischio che il nostro Paese sia ridotto ad un insieme di piccoli Stati con regole e diritti diversificati. Poiché i diritti segnano i confini della cittadinanza e dell'appartenenza ad una comunità è evidente che, in questo caso, non esisterebbe più nei fatti quell'unità della Repubblica, una e indivisibile, di cui all'art. 5 della Costituzione.

Già oggi esistono profonde disuguaglianze tra Nord e Sud del Paese riguardanti le condizioni economiche e sociali che influenzano la fruizione dei diritti in particolare il diritto alla salute, all'istruzione e al lavoro.

I sostenitori dell'autonomia differenziata partono da questo dato per affermare che la legge Calderoli supererà questa condizione, sia attraverso la definizione ed il finanziamento dei LEP, che lo Stato dovrebbe garantire in tutte le Regioni, sia attraverso una responsabilizzazione della classe dirigente del Mezzogiorno per quanto riguarda l'uso delle risorse pubbliche.

Nessuno dei due argomenti è realistico in quanto la legge prevede un'invarianza di bilancio nazionale e quindi non ci saranno investimenti per superare il gap esistente tra Nord e Sud in tema di LEP; né la legge prevede un federalismo fiscale che permetterebbe un maggior controllo dei cittadini sui decisori regionali e quindi una loro maggiore responsabilizzazione.

Il sistema di finanziamento delle intese Stato-Regione previsto dalla legge (compartecipazione statale ai tributi di origine regionale) è invece tale da favorire le regioni più ricche e con maggiore capacità fiscale. Questo sistema inoltre indebolisce il bilancio Statale che avrà meno risorse per politiche di solidarietà nazionale. Saranno danneggiate le zone più povere e marginali del Paese non solo al Sud ma anche nelle aree interne dove solo l'intervento dello Stato potrebbe garantire servizi adeguati non essendoci convenienza per il mercato.

La prima vittima di questo sistema sarà lo Stato sociale, cioè l'assunzione di responsabilità pubblica nel garantire la qualità della vita dei cittadini e delle cittadine. Al Sud questo significherà ulteriore riduzione della spesa per i servizi pubblici, a partire dalla scuola e dagli Ospedali. Al Nord ci sarà un'accelerazione della privatizzazione del welfare, vero obiettivo delle politiche liberiste della destra, perché

le maggiori risorse disponibili alimenteranno il mercato dei servizi. In tutti e due i casi ci sarà una individualizzazione dei bisogni, che non avranno più una risposta sociale, e una diversificazione dei diritti esigibili, in evidente violazione dell'art. 3 della Costituzione.

Saranno le donne a pagare il prezzo più alto perché si chiederà loro di supplire ai servizi mancanti, dal momento che da sempre sono considerate le responsabili del lavoro di cura.

Se aggiungiamo che nelle Regioni dove governa la destra assistiamo ad un attacco esplicito ai diritti di genere, a partire dal diritto all'aborto sicuro e alla pillola anticoncezionale gratuita, diviene evidente l'attacco alla libertà delle donne.

Le donne del Sud pagheranno un prezzo più alto perché sono in maggiore difficoltà a causa della scarsità di lavoro e di servizi, ma le donne del Nord dovranno ugualmente affrontare una riduzione della loro autonomia e dei loro spazi di libertà.

Perciò è necessario rafforzare ed implementare la rete di relazioni che le donne dell'ANPI hanno costruito, al Nord come al Sud, con le associazioni femminili e femministe per proporre un altro punto di vista a partire dalla questione della cura, di cui le donne hanno competenza, non intesa come prerogativa femminile, ma come paradigma su cui misurare un modello di sviluppo cooperativo e non competitivo, solidale e non predatorio. A fronte delle profonde trasformazioni sociali ed economiche del nostro tempo vogliamo mettere al centro dell'interesse pubblico la cura delle persone, dell'ambiente, del territorio, della storia, della memoria.

La cura come obiettivo di un welfare pubblico, universalistico in grado di rendere effettiva l'applicazione dell'art.3 della Costituzione che fa derivare dai diritti sociali sia la libertà che la democrazia. Infatti non c'è libertà senza mezzi di sussistenza (diritto al lavoro), senza conoscenza (diritto allo studio), senza autonomia fisica e psichica (diritto alla salute).

Non c'è democrazia senza la partecipazione consapevole dei cittadini e delle cittadine.

Nel tempo di guerra che viviamo bisogna anche prenderci cura del mondo promuovendo la cultura della convivenza e della responsabilità.

Ci hanno insegnato che per cambiare il mondo bisogna esserci e noi vogliamo esserci per contrastare la legge Calderoli e affermare che lo Stato Sociale può essere un motore di sviluppo e non un costo improduttivo da tagliare.

Questo documento è stato discusso nel gruppo di lavoro. Sono intervenute 16 compagne che, oltre ai temi sopra esposti hanno sottolineato che:

- è necessaria una particolare attenzione alla scuola che, attraverso le linee guida e le circolari ministeriali, rischia di diventare strumento del disegno governativo di modificare la Storia ed i valori costituzionali;
- bisogna contrastare con più forza la privatizzazione dei servizi sociali e sanitari;
- quando si parla di economia non va dimenticato il valore del PIL sommerso prodotto dal lavoro di cura delle donne;
- è necessario ascoltare i giovani e costruire mezzi e linguaggi di comunicazione più efficaci per parlare a loro e alle donne.